armato con tre pistole, uccise due donne, ne tenne quattro in ostaggio per un'ora e mezzo, poi si sparò un colpo in fronte; un altro ex marine, a Detroit, sorpreso mentre rapinava la cassiera di un cinema, sostenne un conflitto a fuoco nel quale perirono tre passanti e due poliziotti prima di essere a sua volta abbattuto.

E l'unico, serio indizio in mano agli investigatori di Los Angeles, per la strage di villa Polanski, dove il 9 agosto scorso furono assassinati l'attrice Sharon Tate e altre quattro persone, rimane un nodo scorsoio fatto dal killer per legare insieme il corpo della Tate e quello di un'altra vittima; nodo ricalcato, pari pari, dal «manuale di addestramento» dei berretti verdi nel Vietnam.

Nel manuale delle special forces (berretti verdi) recentemente pubblicato in Italia dall'editore Feltrinelli, vi è addirittura qualcosa in più rispetto a quello dei marines: vi è il concetto della violenza applicato a quello dell'illegalità in cui operare. E il perchè lo abbiamo visto nel recente scandalo che ha portato in galera per assassinio il colonnello Robert Rheault e sette suoi ufficiali berretti verdi.

Ecco dunque che questa violenza istituzionalizzata torna come un boomerang contro la società civile americana. E' il caso di Minichiello, così come prima di lui gli ex marines reduci dal Vietnam a Dayton, Dallas, Detroit. Per la matrice stessa di quella violenza, che affonda nel terreno del privilegio e dell'ingiustizia di classe, di quel capitalismo monopolistico di cui gli Stati Uniti rappresentano la massima raffigurazione (e cos'è lo stesso razzismo se non una faccia della violenza capitalistica?). Ma perchè anche questo significa, per gli americani, il Vietnam: dover scoprire cioè che tra violenza privata e violenza colonialista lo spartiacque è fragilissimo, o addirittura inesistente. L'ex marine la cui follia esplode improvvisamente a sconvolgere i supermarket ordinati e scintillanti, le ville di lusso, i campus universitari e gli aerei di linea portando terrore e distruzione nel meccanismo dell'opulenza su cui si fonda l'american life non è solo classificabile nella casistica della cronaca nera.

Non si tratta di due violenze, quella privata e quella di Stato, per le quali sia possibile scindere giuridicamente e moralmente le responsabilità sia dei singoli che della collettività; ma si tratta, in realtà, di una identica, aberrante concezione dell'uomo e dei suoi diritti umani. Raffaele Minichiello rimane lo stesso «marine», insomma, o che punti la sua arma contro l'equipaggio americano di un jet e un vice questore italiano, o che la punti contro una famiglia di contadini del delta del Mekong. «Paisà, perchè mi arresti?» ha chiesto il giovane, giustamente stupito, a chi lo catturava, perchè, quando la stessa tattica l'ha applicata ai contadini vietnamiti (in più sparando e uccidendo) gli hanno dato una medaglia e l'hanno promosso caporale.

Cesare De Simone

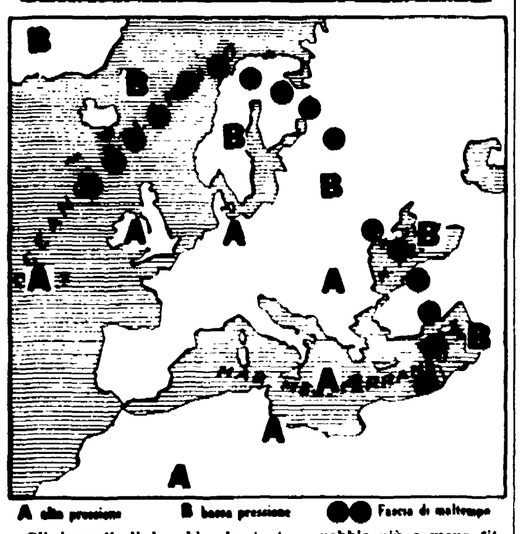
Ordigno esplosivo contro una cabina Enel a Prato

PRATO, 2 novembre

Un ordigno è stato fatto esplodere la scorsa notte su una delle sei finestre di una cabina-sottosezione ENEL di Prato, situata in una zona isolata che serve la parte nord della città.

L'ordigno ha mandato in frantumi i vetri delle sei finestre della sottosezione e quelli di una porta che immette nella cabina.

Situazione meteorologica



A alta pressione B bassa pressione Fascia di maltempo

Gli incendi di boschi, che sono stati segnalati dalla cronaca in Valtellina, in questa stagione, indicano che siamo in un periodo di siccità. Dalla terza decade di settembre, infatti, le precipitazioni sono assenti da molte regioni italiane, e in particolare da quelle centro-settentrionali. Ciò si deve alla eccezionale persistenza, sulle nostre regioni, di una vasta area di alta pressione atmosferica. Ed è questa la nota predominante anche della odierna situazione meteorologica. Non si intravedono perciò mutamenti degni di rilievo.

Le regioni settentrionali continuano ad essere interessate da una nuvolosità stratificata di modesto spessore, frammista a nebbia più o meno fitta e persistente; su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà buono e sarà caratterizzato da cielo prevalentemente sereno. La temperatura rimane generalmente invariata.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	17	L'Aquila	1	19
Verona	8	14	Roma	4	21
Trieste	11	14	Campob.	9	17
Venezia	7	14	Bari	9	18
Milano	9	11	Napoli	6	20
Torino	3	14	Potenza	2	16
Genova	8	13	Catanzaro	10	19
Bologna	5	11	Reggio C.	9	20
Firenze	4	13	Messina	13	20
Pisa	6	15	Palermo	14	20
Ancona	11	16	Catania	9	21
Perugia	7	18	Alghero	9	21
Pescara	4	19	Cagliari	9	22

I padroni alle strette

Oggi nuovo incontro per chimici e farmaceutici

La «storia» della trattativa - Per fare un passo avanti gli industriali hanno bisogno di un mese di tempo

ROMA, 2 novembre

Domani trattativa per i 220 mila lavoratori del settore chimico e farmaceutico. Si va al nuovo incontro con una vasta lotta che si articola fabbrica per fabbrica: è la prima volta che in questo settore la battaglia riesce a raggiungere livelli così elevati. Dalle tradizionali forme di sciopero si è passati alla lotta articolata: in ogni fabbrica significa avere nelle mani il controllo degli impianti, conoscere minuziosamente il processo produttivo (la forma di lotta messa in atto al Petrolchimico di Brindisi — lo sciopero del «rendimento» — ne è la prova più diretta), sapere in che momento di questo processo meglio si incide sui profitti padronali. E' necessaria una unità sempre più forte con i tecnici, una combattività, un senso di autodisciplina e di responsabilità molto forti.

Come hanno reagito i padroni? Appena presentata la piattaforma rivendicativa hanno cercato di prendere tempo, di avere riunioni informative: si è tentato insomma di ricalcare le strade del passato, quando il negoziato era appunto caratterizzato da lunggaini, continui rinvii. Assieme a questo una grande campagna di stampa con duri attacchi ai tre sindacati accusati di non voler la trattativa, ma di perseguire solo «scopi politici», di fare il gioco dei comunisti.

Dietro a tutto ciò si nascondeva una precisa volontà: quella di non dare risposte precise sulla piattaforma, di rimanere nel vago, di affrontare ora questa, ora quella questione, magari lasciando intravvedere possibilità di ottenere qualche cosa. La lotta ha costretto i grandi gruppi monopolistici che manovrano il settore della chimica e della farmaceutica dalla Montedison alla Solvay, dalla Lepetit alla Carlo Erba e via dicendo, a misurarsi in modo sempre più stringente con le richieste sindacali.

Anche per questi settori insomma la tecnica dei «tempi lunghi» accompagnati dalla provocazione, da intimidazioni, dall'attacco ai sindacati fa fallimento. Ora siamo alla stretta. Il rapporto di forza è cambiato, i sindacati chiedono risposte precise, globali: se queste non vi sono si rafforza la lotta.

*

A che punto siamo nella trattativa per il contratto dei chimici e farmaceutici, come si presenta l'incontro di oggi alle 18 nella sede della Confindustria fra sindacati ed Aschimici? Bisogna fare un salto indietro, verificare le richieste e le offerte.

Per i salari si rivendica un aumento di 60 lire orarie per tutti i lavoratori, per gli scatti biennali si chiede di portarli da 3 a 5 con la elevazione della percentuale di aumento al 5 per cento più la contingenza. Per l'orario di lavoro le rivendicazioni sono le 40 ore in cinque giorni con ulteriori riduzioni da negoziare a livello aziendale per particolari condizioni (turni, lavoro notturno, lavori nocivi ecc.). La retribuzione minima e di fatto dovrà essere riproporzionata sulla base del nuovo orario. Per le ferie un minimo di 15 giorni, considerando «ferie» solo le giornate in cui vi sarebbe stata l'effettiva prestazione di lavoro.

Per le classificazioni e la scala parametrale delle retribuzioni si chiede un piano unico per tutti i lavoratori (operai, impiegati, tecnici) contrattando in sede aziendale l'inquadramento con abolizione della 5ª (manovali) e 4ª categoria (paga differenziata per le donne). Una nuova regolamentazione viene rivendicata per l'ambiente di lavoro che in questi settori è particolarmente nocivo e pericoloso. Poi i diritti sindacali — che sono alla base di ogni rivendicazione contrattuale delle varie categorie in lotta — l'abolizione della premessa contrattuale ed una nuova struttura del contratto, la revisione delle norme disciplinari. Infine la durata del contratto che deve essere di due anni.

La risposta dell'Aschimici nella trattativa del giorno 13 ottobre: per il salario 50 lire dalla decorrenza del contratto ed altre 10 dopo un anno, per gli scatti se ne prevede uno solo in più, per l'orario di lavoro 40 ore in tre anni cioè al termine del contratto; «disponibili» per un nuovo piano unico per le classificazioni; per le ferie accordo sulle proposte sindacali, per l'ambiente di lavoro «disponibili»; il contratto deve durare tre anni, dell'abolizione della premessa non si parla, sui diritti si stuma, «disponibilità» ad esaminare il riproporzionamento dei salari. Il tutto con una impostazione generale che «vuole proporsi — affermano i sindacati che giudicano del tutto insufficienti le "offerte" — come un tentativo di remora allo sviluppo della contrattazione integrativa». La trattativa si interrompe.

Poi i sindacati, mentre i padroni tacciono, danno una nuova prova di senso di responsabilità; si dichiarano pronti a riprendere la trattativa «nella misura in cui le controparti si dimostrino disponibili ad un proficuo e rapido sviluppo del negoziato». Alla fine del mese, i padroni rispondendo alla richiesta dei sindacati affermano che certe loro posizioni sono state fraintese e che c'è necessità di avere un chiarimento sedute di nuovo al tavolo della trattativa.

La riunione (di seguito il verbale) ha inizio:

ASCHIMICI: Ricordano lo scambio di comunicati e poi... chiedono chiarimenti (quelli che loro dovevano dare - *N.d.r.*) ai sindacalisti.

SINDACATI: Chiarimenti vi devono essere da parte vostra su tutta la piattaforma rivendicativa che abbiamo presentato. Dopo una breve discussione i padroni si decidono.

ASCHIMICI: Bene, li diamo. Per l'orario di lavoro confermiamo di aver accettato la riduzione di tre ore, ma questa riduzione deve essere graduale per i problemi «tecnici» che dobbiamo superare. Per le classificazioni va bene un'unica scala per operai ed impiegati e l'inquadramento in sede di contrattazione aziendale. Spiegateci meglio cosa significa l'inadeguatezza dei minimi retributivi e l'eliminazione della 5ª e 4ª categoria. Per gli aumenti 30 lire all'inizio del contratto e le altre 10 lire orarie fra un anno.

SINDACATI: Nel nostro comunicato con cui vi si proponeva di riprendere le trattative si chiedeva uno spostamento consistente (le possibilità di questo settore in sviluppo lo consentono con largo margine - *N.d.r.*) non solo per alcuni specifici problemi, ma su problemi nodali, dal salario all'orario di lavoro, alle classificazioni, all'abolizione della 5ª e 4ª categoria (nella piattaforma rivendicativa questi punti su cui i padroni chiedono spiegazioni sono esattamente definiti - *N.d.r.*).

ASCHIMICI: Approfondiamo il problema delle classificazioni...

SINDACATI: Vogliamo una risposta globale, netta e definitiva sui punti nodali. Diteci le vostre «disponibilità» reali. Dite se quello che offrite è il massimo.

ASCHIMICI: Allora vediamoci domani mattina, ma facciamo già presente di aver portato alcune novità rispetto alla posizione del 13 ottobre, per quello che riguarda la riduzione dell'orario di lavoro e le classificazioni.

La riunione viene interrotta. Riprende la mattina successiva e cioè il giorno 29.

ASCHIMICI: Dobbiamo constatare l'immobilità dei sindacati che sono fermi alle loro richieste del 26 luglio e riconfermiamo di aver portato nella trattativa delle novità (c'è voluto dal 26 luglio alla fine di ottobre!, *N.d.r.*). Le nostre proposte sono più elevate rispetto a quelle di altri settori. Siamo anche disponibili alla abolizione della 5ª categoria e ad un esame delle mansioni attualmente incluse nella 4ª categoria.

SINDACATI: Noi vi chiediamo una proposta globale nuova con sostanziali passi in avanti che, sola, può creare un eventuale apertura effettiva del negoziato più dettagliato. Inoltre le nostre richieste sono specifiche del settore. Ci dovete dire a questo punto se siete condizionati o no alla linea generale della Confindustria o se volete fare il contratto di *questo* settore

ASCHIMICI: Noi vogliamo fare il contratto del settore. Non siamo condizionati da altri settori. Le offerte fatte da altri settori ve le abbiamo presentate come punto di riferimento. Non siamo in grado di formulare proposte sostanziali nuove in rapporto a quanto vi abbiamo detto il 13. Abbiamo fatto il massimo sforzo. Ci possiamo muovere se vi muovete voi. Per quello che riguarda la riduzione dell'orario di lavoro non è legata alla durata del contratto. Per il numero delle categorie, per la nuova classificazione voi ne proponete otto, noi ne proponiamo nove

SINDACATI: Le basi per andare avanti con il negoziato richiedono un mutamento sostanziale nelle «offerte» del 13 ottobre, pur valutando che vi sono stati ulteriori passi avanti in questa sessione; ma ciò non significa l'avanzamento sostanziale per un effettivo negoziato.

ASCHIMICI: Allora aggiorniamo la trattativa

SINDACATI: Prima di darvi una risposta vogliamo consultarci

Nella sede della Confindustria la delegazione dei chimici si riunisce: e una delegazione abbastanza folta perchè vi sono assieme ai sindacalisti operai che rappresentano tutti i più grandi complessi italiani. La riunione ha termine: i sindacati accettano il rinvio chiedendo nuovamente una risposta globale con tempi brevi. Il calendario di lotta - deciso seduta stante nella stessa riunione tenuta alla Confindustria — prevede un rafforzamento della battaglia. La trattativa appunto è aggiornata ad oggi.

Dall'inizio del mese sono in atto 48 ore a settimana, per quindici giorni di scioperi articolati.

Un solo rilievo ci sembra utile: l'Aschimici per fare un passo in avanti su un singolo problema ci mette quasi un mese! Se questo passo avanti viene fatto significa comunque che le possibilità di accedere alle richieste dei lavoratori ci sono. Con la lotta i 220.000 chimici e farmaceutici vogliono «stanare» i padroni, costringerli, a tempi brevi, ad accettare una piattaforma rivendicativa che deve segnare un avanzamento netto della condizione operaia.

Alessandro Cardulli

I giovani alla testa degli scioperi «per turni»

Dal Petrolchimico di Brindisi una lezione per la Montedison

Dalle lotte contro le zone salariali a quelle per il contratto - Non ci sono più crumiri - Le assemblee nella fabbrica

DALL'INVIATO

BRINDISI, 2 novembre

Al Petrolchimico della Montedison — il grande complesso che si estende su un area di 700 ettari, quattro volte la superficie della città di Brindisi — si misurano in questi giorni di scioperi per il rinnovo del contratto, la capacità e la maturità di lotta dei lavoratori chimici, il più forte nucleo operaio del Brindisino: 3.800 dipendenti. Una classe operaia giovane non solo di formazione (il Petrolchimico è in funzione da appena 7 anni), ma anche di età; la media degli operai è sui 30 anni. Fino a qualche tempo fa l'idea che alcuni si erano fatta di questi lavoratori era quella di una classe operaia quasi integrata con la direzione aziendale, a cui era facile trovare nei giorni di sciopero dei crumiri.

Sembrava pesasse su questi lavoratori la provenienza contadina o artigiana, la politica discriminatoria della direzione, la paura di perdere «il posto in fabbrica» tanto atteso. C'era quindi chi scioperava e chi no.

Non è cosa superflua percorrere a ritroso, sia pure molto rapidamente, il cammino di questi operai del Petrolchimico per meglio comprendere il valore della lotta di questi giorni, il grande salto qualitativo compiuto

Salto che ebbe il suo momento di punta negli scioperi per l'abolizione delle zone salariali del gennaio-febbraio scorso.

Fu allora che questa giovane classe operaia sprigionò per la prima volta tutt'intera la sua capacità di lotta, prese coscienza della sua forza e decise di farla pesare sul padrone nel più efficace dei modi

Alla base di questa presa di coscienza, di questo riscoprirsi forza determinante, c'era senza dubbio negli operai la acquisita consapevolezza del nuovo contenuto meridionalistico della lotta contro le zone salariali

Si ruppe così con un passato di incertezza e di paure. La protesta organizzata esplose a tal punto che la direzione dovette subire la fermata di tutti gli impianti perchè non trovò un crumiro disponibile. Venne proclamato uno sciopero prolungato di sei giorni, e allorquando la direzione tentò di mantenere al minimo l'impianto P 12, il personale «di comandata» alla sicurezza si rifiutò di entrare in fabbrica fino a quando non fu completamente fermato l'impianto. Da allora la direzione della Montedison ha compreso la lezione e il mantenimento in sicurezza degli impianti, senza alcuna produzione, viene concordato con le organizzazioni sindacali

La lotta di questi giorni per il rinnovo del contratto si muove su questa svolta e sul piano della unità sindacale che da allora si andò realizzando e si è andata sempre più rafforzando. Il bilancio, a fine ottobre, di queste lotte per il rinnovo del contratto, è presto fatto: sette giorni di sciopero, più 104 ore di scioperi articolati che hanno fermato per undici volte i grandi impianti del Petrolchimico.

L'aspetto nuovo di questi scioperi è dato dal fatto che si sono articolati per turni, con la fermata degli impianti e della produzione al 100%. Vengono lasciati solo in funzione, al minimo, impianti indispensabili per la ripresa del lavoro.

In breve nei giorni di sciopero restano in marcia, al minimo, i reparti P 2 che brucia in candela l'etilene, il P 12 per l'azoto, indispensabile alla sicurezza, la centrale termoelettrica e il P 33, un impianto nuovo che è ancora in rodaggio.

La lotta articolata finora ha arrecato alla Montedison danni ingenti. Duecento milioni di fatturato per ogni 24 ore di fermata degli impianti che danno una produzione di 2.000 tonnellate al giorno. Si tratta di 20 tipi di materie prime chimiche di base derivanti dal petrolio e dal salgemma

A questo va aggiunto il danno arrecato per la fermata degli impianti (che in vista dello sciopero deve avvenire parecchie ore prima) e per la ripresa, a sciopero ultimato, che ovviamente richiede del tempo prima che la produzione riprenda il suo ritmo normale. Un altro 30% della produzione che salta.

Un bilancio pesante quindi per il monopolio Montedison che si era illuso di creare a Brindisi, zona di sotto sviluppo, una isola operaia da tenere al di fuori delle grandi lotte nazionali della categoria. Si è trovata invece di fronte ad una classe operaia che alle rivendicazioni interne alla fabbrica (gli operai del Petrolchimico tengono assemblee in fabbrica e hanno eletto la loro sezione sindacale anche se la direzione finge di non riconoscerla), hanno raggiunto quelle più generali contro il carovita, il caro case, la tutela della salute sul posto di lavoro. Rivendicazioni queste per le quali c'è stato il 19 scorso lo sciopero generale a Brindisi e in tutta la provincia. Gli operai del Petrolchimico riprendono la lotta il 7 prossimo. Per intanto il 5 si riuniranno in assemblea di fabbrica per programmare i prossimi scioperi a sostegno delle trattative che vengono condotte sul piano nazionale

Italo Palasciano

Incontro sindacati-governo per i parastatali

ROMA, 2 novembre

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali si sono incontrati con il sottosegretario Rampa per prendere in esame i problemi connessi al riassetto globale del settore dei parastatali.

Nel corso della discussione si è affrontato soprattutto il problema della istituzione di un nuovo rapporto di «pubblico impiego» che preveda nello stesso tempo l'adozione della contrattazione collettiva e differenziata. Un nuovo incontro è stato fissato entro la prima decade del mese.

In un cascinale tra le montagne del Varesotto

Arrestato l'assassino del pregiudicato della «spider»

Il delitto avvenuto sulla strada di Broni - La polizia è stata avvertita che l'omicida intendeva costituirsi

MILANO, 2 novembre

Roberto Schiavi, il ventinovenne pregiudicato milanese, soccorso venerdì sera in fin di vita sulla strada di Broni da due giovani pavesi e morto al Policlinico di Pavia per una pallottola nell'addome, è stato ucciso da Leonardo Veronesi, di 34 anni, residente a Milano in via Ripa Ticinese 21, figlio di un esercente.

Il Veronesi è stato arrestato nel pomeriggio di oggi dal dottor Viola della Criminalpol e dal dottor Piantone della Mobile di Milano e da funzionari della Questura di Varese e di Pavia in un casinale di Cuvio, un paesetto tra le montagne del Varesotto, vicino al confine. La polizia era stata avvertita che il Veronese intendeva costituirsi. Portato alla Questura di Varese e poi alla Centrale di Milano, il Veronesi è sottoposto ad interrogatorio nel tentativo di fare luce su un sanguinoso episodio che si ricollega a precedenti delitti avvenuti nel mondo della malavita milanese. La versione data dal Veronesi, che egli cioè avrebbe sparato per legittima difesa, non convince gli inquirenti. In nottata il Veronesi è stato incarcerato a Pavia, a disposizione della Procura di quella città.

Nel giro di quarantotto ore è stato così risolto un omicidio per molti aspetti inquietante. Il nome dello Schiavi non era nuovo alle cronache della malavita. Aveva partecipato alla spaccata di una vetrina da pellicciaio in via Paolo Sarpi, dopo aver fatto rodaggio con una vetrina di orefice. Ricercato dalla polizia, che lo aveva scovato in casa di un'amica, aveva tentato, senza successo, una temeraria fuga calandosi da un terrazzino dall'ottavo al settimo piano. Nel luglio scorso era stato implicato in una sparatoria tra giocatori d'azzardo.

Il nome dello Schiavi era stato fatto anche in occasione della morte violenta di Virgilio Seretti, il giovane trovato morente nella notte del primo settembre scorso, per alcuni colpi di pistola, in una strada di estrema periferia, al Giambellino, in un prato nel quale si danno convegno giocatori di dadi che passano le ore giocando d'azzardo in attesa di portare a casa certe loro protette. L'uccisione del Seretti non è stata ancora chiarita. Gli autori del sanguinoso regolamento di conti sono ancora ignoti.

Lo Schiavi, sposato, padre di una bambina, amico del Seretti, è stato trovato sulla strada di Broni nei pressi di Albaredo Arnaboldi venerdì scorso. Sceso da una spider rossa tenendosi le mani sul ventre, ha chiesto un passaggio per l'ospedale ad una macchina che passava. Poco dopo il ricovero moriva senza parlare: nel ventre aveva una pallottola calibro 6,35. I carabinieri sul posto indicato dai due soccorritori non avevano più trovato la spider rossa da cui era sceso lo Schiavi morente. Una battuta nelle campagne circostanti consentiva però di trovare una pistola calibro 6,35 ed un sacchetto di plastica con 26 proiettili 6,35 e 7,35.

Nelle sue indagini la polizia era riuscita a stabilire che lo Schiavi, nella tarda mattinata di venerdì, era stato in una trattoria milanese insieme a Lino Corbellini di 32 anni, proprietario di una spider rossa. Qui i due erano stati raggiunti da Leonardo Veronesi e da Donato Ricci di 30 anni, abitante in via Ronchi 16. Il Ricci ha chiarito la propria posizione. Il Corbellini ed il Veronesi, invece, si erano resi irreperibili rafforzando così l'ipotesi di una loro partecipazione, in un modo o nell'altro, ai fatti conclusisi con l'uccisione dello Schiavi.

Nel pomeriggio di ieri l'annuncio che il Veronesi vuole costituirsi, l'indicazione che si trova a Cuvio, la partenza immediata di tre squadre della polizia di Milano, Varese e Pavia per arrestarlo prima che cambiasse idea e passasse il vicino confine.

Scoppia bombola di gas liquido: quindici feriti

NAPOLI, 2 novembre

Una quindicina di persone, tra cui alcuni bambini, sono rimaste ustionate e ferite per l'improvviso scoppio di una bombola di gas liquido che serviva ad alimentare un rudimentale impianto di illuminazione. Lo scoppio, che ha causato molto panico, è avvenuto in un'abitazione a piano terra dell'isolato «tre» occupato da Giuseppe De Luca, di 53 anni, nel rione dell'IACP (Istituto autonomo delle case popolari) in via Monte Rosa, a Secondigliano.

Al momento dello scoppio erano in casa, oltre al De Luca, anche i suoi familiari: investiti dallo scoppio e dalle fiamme di un principio d'incendio divampato subito dopo, essi sono stati soccorsi e trasportati nell'ospedale Cardarelli.

Dallo sciopero dei marittimi

Bloccata in porto la «Michelangelo»

Doveva partire ieri per New York

GENOVA, 2 novembre

La «Michelangelo», che avrebbe dovuto partire stamane da Genova alla volta di Napoli per essere a New York il giorno 10, è stata bloccata in porto da uno sciopero di 24 ore dei marittimi, e solo domani alle 11 salperà le ancore. All'origine della protesta, come è noto, è un episodio assurdo, quasi medievale: lo sbarco del capitano e del commissario, al rientro a Genova del transatlantico di ritorno da New York, «colpevoli» di non avere ricevuto con il dovuto «ossequio» il presidente della Finmare, quando questi era salito a bordo.

Stamattina si è svolta una assemblea dell'equipaggio (gli ufficiali si sono riuniti a parte), e si è partiti dall'episodio del comandante per denunciare una generale condizione di inferiorità e di disagio dei marittimi. «Non ci interessa tanto — ha dichiarato il segretario della FILM-CGIL Giordano Bruschi — difendere la persona del comandante (tanto più che vi sono altri episodi, ancora più gravi), ma protestare sia contro le offese alla dignità di tutti i marittimi, e sia per la violazione del regolamento organico, il quale stabilisce fra l'altro un preavviso che nel caso del comandante e del commissario è stato del tutto ignorato».

L'assemblea ha anche deciso di dare un appoggio concreto alla lotta degli equipaggi dell'armamento privato, e durante lo sciopero una forte manifestazione si è svolta sotto i bordi della «Federico C». Una cinquantina di marittimi della nave di Costa hanno a questo punto interrotto il lavoro, scioperando anch'essi dalle 10,30 alle 12. I marittimi della «Federico C» e delle altre unità dell'armamento privato chiedono un trattamento più umano: basti sapere, a questo riguardo, che essi sono spesso costretti a giornate lavorative di 15 ore, delle quali solo 11-12 vengono effettivamente retribuite.

Inseguito sull'Autosole per 125 km.

BOLOGNA, 2 novembre

E' finita contro un «guardrail» dell'Autostrada del Sole, nei pressi di Casalecchio di Reno la fuga di un ladro d'auto che ha costretto una pattuglia della polizia stradale ad inseguirlo per 125 chilometri.

Protagonista della «galoppata» Armando Basso di 29 anni, abitante a Savona, il quale al volante di una «Giulietta Sprint» che aveva appena rubata a Rimini, era stato fermato dagli agenti al casello di Rimini sud dell'autostrada.

Dopo aver aderito alla richiesta di mostrare il libretto di circolazione, il Basso è ripartito a tutta velocità dirigendosi verso Bologna.

Ritrovati dopo una battuta tra Palermo e Agrigento

Rubata la mandria e rapiti anche i pastori

La ricerca è durata venti ore ma i rapinatori sono riusciti a dileguarsi nonostante gli elicotteri

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 2 novembre

Per rubare una mandria, e impedire che venga dato l'allarme, i ladri rapiscono anche i guardiani. Pastori e bestiame sono stati ritrovati dopo una gigantesca caccia nel territorio di due province (Palermo e Agrigento), i rapitori sono ancora latitanti

Teatro della drammatica vicenda sviluppatasi nell'arco di una ventina d'ore - è stata l'abbandonata campagna di Contessa Entellina, nell'entroterra palermitano. Qui, ieri sera, quattro uomini armati di pistole e fucili a canne mozze e con volto coperto da cappucci neri (il che limiterebbe il campo degli indiziabili all'ambiente del paese) sono piombati nel recinto ove i mandriani Giovanni Canale, 45 anni, e Salvatore Ridulfo, 50 anni, tenevano al pascolo 36 bovini di proprietà dell'agrario Leonardo Schirò.

L'aggressione — di imprese del genere non se ne registravano più da molto tempo in Sicilia — si è svolta in due tempi. Mentre un paio di banditi teneva a bada i pastori, altri due si allontanavano con il branco. Solo quando la mandria è sparita nell'oscurità i guardiani sono stati costretti sotto il tiro delle armi a seguire il resto della banda

Li hanno fatti marciare tutta la notte lungo impervi sentieri di campagna, discendendo mezza vallata del Belice. Stamane sono stati abbandonati in luogo deserto, dalle parti di Santa Margherita, in provincia di Agrigento. Intanto, e proprio mentre i mandriani ormai liberi cercavano di orizzontarsi nella zona devastata dal terremoto dell'anno scorso, scattava l'allarme: il proprietario della mandria, andato di buon'ora in campagna per dare una controllata agli animali, non trovando nè questi nè i pastori, aveva avvertito la polizia.

Cominciava così una gigantesca caccia all'uomo (e al bue) con squadriglie di carabinieri e di agenti di PS, cani poliziotto, elicotteri. Dopo una mattinata di ricerche, finalmente venivano rintracciati i guardiani. Ad una trentina di chilometri di distanza, in territorio di Sambuca (Agrigento) un elicottero avvistava tutto il branco. Dei malviventi nessuna traccia: evidentemente avevano avuto il tempo di riunirsi, erano tutti con le bestie, e quando hanno visto spuntare l'elicottero all'orizzonte, se la sono squagliata.

Li hanno cercati invano fino a sera. Domattina nuova battuta.

g. f. p.

Quattro morti nell'aereo precipitato in Liguria

GENOVA, 2 novembre

Un aereo da turismo con a bordo un industriale biellese e tre altre persone è precipitato a causa della nebbia nei pressi di Rossiglione nell'entroterra genovese.

Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di un aereo da turismo del tipo Piper levatosi in volo oggi dall'aeroporto di Sestri Ponente. Un contadino ha dichiarato che nella località in cui l'aereo è precipitato, vi era fittissima nebbia e si udiva distintamente il rombo di un aereo che girava in tondo senza allontanarsi, come se fosse in difficoltà ad orientarsi. Poi dopo un poco il contadino udiva uno schianto e vedeva un bagliore.

Vicino ai resti dell'aereo c'erano purtroppo anche due cadaveri carbonizzati e quindi irriconoscibili. Dentro la carlinga altri due cadaveri che si è riusciti dopo un poco ad identificare. Si tratta di Carlo Fava industriale biellese e della moglie Anna Ferrera di 21 anni.

Il dibattito si concluderà oggi

Concordato e antimilitarismo al VI Congresso dei radicali

In discussione i rapporti con le altre forze di sinistra

MILANO, 2 novembre

I lavori del VI Congresso nazionale del Partito radicale — iniziati ieri nella sala del Grechetto della biblioteca civica di Milano — sono continuati oggi col dibattito sulle relazioni proposte da tre commissioni. I temi riguardano il referendum abrogativo del Concordato fra Stato e Chiesa, le iniziative antimilitariste ed i rapporti del partito con le altre forze politiche della sinistra italiana.

Nel dibattito generale, apertosi sulla relazione di ieri del segretario uscente, avv. Mellini, erano intervenuti, fra gli altri, Troianello, Spadacci e Teodori di Roma, Bombaci di Milano, Del Gatto di Pescara, Landi di Vicenza e Marco Pannella, della direzione del partito.

Portando il saluto al Congresso, il vice segretario nazionale della Federazione giovanile del Partito repubblicano, Maurizio Marchesi, dopo essersi riferito alle grandi lotte dei lavoratori, ha denunciato la crisi irreversibile del centro-sinistra che pone il problema di individuare un'alternativa politica avanzata.

Il dibattito dei radicali si concluderà domani, lunedì.

Domani a Roma i diffusori di Pisa

Centocinquanta diffusori pisani del nostro giornale saranno a Roma domani martedì. I diffusori si recheranno alle Fosse Ardeatine e all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie. Quindi si recheranno nella sede de *l'Unità* per visitare la redazione e la tipografia e per avere un incontro con i redattori del giornale.

IMPORTANTE SOCIETA' METALMECCANICA MILANESE ASSUME ABILI

TORNITORI

OTTIME CONDIZIONI

Casella 118/B S.P.I. - 20100 Milano